

## MEDITAZIONE MUSICALE con testi del Beato Paolo VI

### Quale culto, quale devozione, quale amore sia da me dovuto allo Spirito Santo

1) **Purificazione profonda**, totale, nei pensieri, nelle azioni, nel contegno; costa sforzo ascetico. Non sempre l'ambiente aiuta a conservare l'umiltà, la semplicità, la povertà di spirito, la mondezza di sentimenti, la disponibilità all'azione superiore della grazia, che pur sarebbero necessarie per lo svolgimento della causalità divina in chi le è totalmente dedicato. Fare attenzione.

2) **Ascoltazione. Obbedienza**, anch'essa profonda, alla voce che si possa prudentemente presumere come proveniente da Lui (sarà da studiare questo metodo di genuina interpretazione: la buona coscienza? il desiderio del meglio? il fervore sincero? la chiarezza interiore? l'ispirazione inconfondibile? la vocazione al sacrificio?).

*Signore: fa' ch'io riconosca la «testimonianza dello Spirito»*  
sia interiore, sia esteriore, quando risuona nell'autorità della dottrina,  
dei buoni maestri, dei suggerimenti di persone meritevoli,  
degli avvenimenti indicatori e obbliganti, ecc.

Occorreranno sempre momenti di silenzio, di preghiera passiva (orazione di quiete?). Preghiera fatta bene: oh, quale grazia, quale conquista sarebbe! - Poi: **coraggio e abnegazione** nel seguire le buone ispirazioni; penso che molte vanno perdute, perché non seguite.

3) **Amore allo Spirito Santo**: invocare lo «Spirito di verità»: quale necessità che le capacità conoscitive siano perfezionate!

I doni speculativi: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la scienza (*lumen cordium*); anche le facoltà affettive e pratiche devono concorrere alla luce vitale.

4) **Invocare il Paraclito**: l'aiuto interiore, il confortatore, l'animatore, il vivificante, il *dulcis hospes animae*, il *fons vivus*, *ignis*, *charitas* - la «*spiritalis unctio*».

Che cosa si può fare d'altro che chiamarlo, invocarlo?

La sua trascendenza ne dice la gratuità: *donum Dei*,  
ne dice la bontà effusiva e libera: *ubi vult spirat*.

Purezza e silenzio, vita interiore, intimo gaudio, ricchezza segreta. *Veni, Sancte Spiritus*.

5) **Condizione**: la preghiera fatta bene. Oh, divino Spirito, sii maestro anche in questa disposizione d'anima che rende vicina e possibile la Tua presenza - *Spiritus precum*  
Anzi, Tu sei che rendi attivo l'esercizio della preghiera «con gemiti ineffabili».

Ma resta il grande dovere - mezzo e fine della vita spirituale - di pregare bene. -  
Come fare dopo tanti vani tentativi? Si può ancora cominciare da principio?

*Domine, labia mea aperies*. Invocare l'Angelo Custode: chi sei, e dove sei, o Amico misterioso?  
Mi vuoi aiutare e condurre?

*Veni, creátor Spíritus, mentes tuórum visita, imple supérna grátia, quæ tu creásti péctora.*

*Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.*

*Qui díceris Paráclitus, altíssimi donum Dei, fons vivus, ignis, cáritas, et spirítalis únctio.*

*O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.*

*Tu septifórmis múnere, dígitus patérnæ déxteræ, tu rite promíssum Patris, sermóne ditans gúttura.*

*Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.*

*Accénde lumen sensibus, infúnde amórem córdibus, infirma nostri córporis virtúte firmans pépeti.*

*Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.*

*Hostem repéllas lóngius pacémque dones prótinus; ductóre sic te prævio vitémus omne nóxium.*

*Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.*

*Per Te sciámus da Patrem noscámus atque Fílium, teque utriúsq; Spíritum credámus omni témpore.*

*Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.*

*Deo Patri sit glória, et Fílio, qui a mórtuis surréxit, ac Paráclito, in sæculórum sæcula. Amen.*

*Sia gloria a Dio Padre, al Figlio, che è risorto dai morti e allo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

## **PREGHIERA DI PAOLO VI ALLO SPIRITO SANTO**

**Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi un cuore nuovo**, che rinvigorisca in noi tutti i doni da Te ricevuti con la gioia di essere Cristiani, un cuore nuovo sempre giovane e lieto.

**Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi un cuore puro**, allenato ad amare Dio, pronto ad amare Cristo con la pienezza, la profondità e la gioia che tu solo sai infondere; un cuore puro, che non conosca il male se non per definirlo, per combatterlo e per fuggirlo; un cuore puro, come quello di un fanciullo, capace di entusiasinarsi e di trepidare.

**Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi un cuore grande**, aperto alla Tua silenziosa e potente parola ispiratrice, e chiuso ad ogni meschina ambizione, un cuore grande e forte, capace di amare tutti, pronto a tutti servire, con tutti soffrire, deciso a sostenere per loro ogni prova, noia e stanchezza, ogni delusione e offesa. un cuore grande, forte, pronto ad ogni sacrificio, felice solo di palpitare con il cuore di Cristo e di compiere umilmente, fedelmente e coraggiosamente la volontà di Dio. Amen.

## **2 - TI AMO MIO DIO**

*Testo liberamente tratto da una preghiera del S. Curato d'Ars*

Divenuto arcivescovo di Milano, toccò proprio al Card. Colombo consacrare nel capoluogo lombardo, nell'ottobre del 1964, una nuova chiesa intitolata al santo Curato d'Ars, adempiendo la disposizione del suo predecessore, il card. Giovanni Battista Montini, che quel rito avrebbe dovuto presiedere nel giorno da lui stabilito, il 21 giugno 1963. Ma proprio in quella particolare giornata, che il cardinale Montini voleva riservare al curato d'Ars, il conclave convocato due giorni prima, lo elesse Papa. Paolo VI volle pertanto fare dono personale dell'altare alla nuova chiesa milanese, eretta con la colletta di 2.065 sacerdoti diocesani.

Ci chiediamo: perché Giovanni XXIII nel 1959 con la sua seconda enciclica, intitolata Sacerdotii Nostri Primordia, non trovò "di meglio che additare l'esempio di un prete piccolo e brutto, non privo di qualche intelligenza, ma certo non ricco di doti umane, senza possibilità di carriera, parroco di un minuscolo ed insignificante villaggio francese, donde non si è mai mosso in cerca di nuove e allettanti esperienze"? Sembrava quasi una beffa che ai sacerdoti del xx secolo, in continuo confronto con le incalzanti sfide della modernità, venisse proposto l'esempio del prete ottocentesco di una sperduta parrocchia di campagna.

Qual era in fondo la sua grandezza? Quell'irresistibile attrazione esercitata dall'umile parroco francese su folle sempre più numerose che accorrevano a lui, non era dovuta ai suoi doni carismatici di profezia, lettura dei cuori, taumaturgia. E nemmeno impressionavano le suggestive lotte notturne col diabolico "principe delle tenebre" o "l'ascetismo d'eccezione".

Giovanni Maria Vianney piaceva alla gente e la avvicinava numerosa a sé perché era un uomo "perdutamente innamorato". E, se il supremo oggetto del suo amore era il Signore Gesù, le modalità con cui esprimeva il suo insistente sentimento erano quelle comuni a ogni innamoramento umano. Gesù era divenuto "il suo pensiero dominante, il palpito infuocato del suo cuore, la logica dei suoi ragionamenti, il sospiro delle sue notti insonni, l'energia delle sue giornate spossanti, la dolce presenza delle sue ore solitarie" ed infine anche "l'amplesso che lo attende, a volto svelato", oltre la morte.

L'amore con cui il curato d'Ars si legò per sempre a Cristo fu come ogni sincero e profondo amore umano, "un amore totalitario, esclusivo, geloso". Talmente intenso da condurre all'annullamento felice di sé per donarsi completamente all'amato, perdendosi nella sua volontà, pronto a rinunciare a tutto per lui, fin'anche alla propria identità e - come del resto avviene alla sposa nell'unione matrimoniale - pure al proprio nome precedente.

E per proteggere il suo amore divenne "un violento". "Chi non ama per sempre - osservava il cardinale - non ama davvero. Questa legge radicale e sincera deve guidare anche l'amore umano". Ma "chi non ama con violenza non ama sul serio", perché ogni amore puro, che aspiri a durare per sempre, è un amore violento e la conquista, anche in questo campo, avviene con violenza, superando l'orgoglio personale che imbriglia il sentimento e vincendo ogni resistenza che frena il trasporto amoroso.

"Intendiamoci bene, egli è un violento nell'esigere da sé; violento come una fiumana in piena contro gli sbarramenti dell'amore che sono i peccati; violento contro l'orgoglio delle anime riluttanti ad arrendersi all'amore; violento, a volte, anche nella predicazione". Ma l'azione di questa sua violenza, che talvolta in alcune sue espressioni, spaventava coloro che gli si accostavano, trovava la sua unica ragione "nel fuoco d'amore che gli bruciava il cuore".

Come ogni innamorato che, quasi mosso da un'insaziabile voracità, vorrebbe possedere tutto del suo amato e conoscerne, con gelosa curiosità, ogni suo istante, così per amare Cristo, che trascende il tempo - come un eterno presente in cui nulla di ciò che è passato è perso - il curato d'Ars ama con assillante passione tutto ciò che Lui ha amato ed ama. Spendendosi tenacemente, senza sosta, per ciò in cui crede e dedicando tutta la vita a colei che di Cristo è creatura ed eredità, il suo lascito alla storia: la Chiesa. E interpretando in tal modo, con la sua stessa vita, quella che, forse, è la più bella dichiarazione d'amore di tutti i tempi, pronunciata proprio da Gesù con parole esigenti che interrogano e scuotono ancora la nostra anima, commuovendola fin nel profondo: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (*Giovanni, 15, 13*).

Solo così, rinunciando a se stesso, abbandonandosi all'amore divino e lasciandosi travolgere dall'ebbrezza di questo sentimento, Vianney diventa un uomo felice, con "le vene del suo essere profondo colme di sovrumana felicità". È proprio questo il suo segreto, "la felicità dell'innamorato" che non teme più nulla perché si sente protetto e sicuro tra le braccia dell'amato.

Anche se la vita del santo curato non fu priva di quei dolori e quelle fatiche che i disegni divini, in maniera diversa, riservano a ciascuno nel corso della vita, come a voler provare, talvolta ripetutamente e con misure a noi sconosciute, la nostra fede, egli fu, per tutta la vita, un uomo felice. Ma ogni uomo che sappia amare "davvero, cioè con tutto il cuore, per sempre, con violenza", senza timori, infedeltà, dubbi e resistenze, Dio e chiunque la divina Provvidenza, nel suo misterioso progetto di salvezza, gli affiancherà lungo il corso della vita, diventerà realmente un uomo felice.

Nella smisurata capacità d'amare è la vera grandezza di Giovanni Maria Vianney che, per amore di Gesù e ispirato da una straripante virtù di carità, seppe intuire e abbracciare quell'insopprimibile desiderio, nascosto nel cuore di ognuno, d'essere accolto, ascoltato, amato.

Ti amo, Mio Dio, e il mio unico desiderio è di amarti fino all'ultimo mio respiro, mio respiro.

**Ti amo, Signore, infinitamente amabile, l'unica grazia che ti chiedo è di amarti, di amarti.**

Ti amo, e preferisco morire amandoti, piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.

Mio Dio, se la mia lingua non può dirlo ad ogni istante, che il mio cuore te lo ripeta tante volte.

Ti amo, mio Salvatore, crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con Te.

### **3 - MISERICORDIAS DOMINI**

*Guai a me se non predicassi il Vangelo" (Cor 9,16)*

*Io sono mandato da Lui, da Cristo stesso per questo. Io sono apostolo, io sono testimone. Quanto più è lontana la meta, quanto più difficile è la mia missione, tanto più urgente è l'amore che a ciò mi spinge.*

*Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo Figlio di Dio vivo!*

*Egli è il rivelatore di Dio invisibile. È il primogenito di ogni creatura. È il fondamento di ogni cosa.*

*Egli è il Maestro dell'umanità. Egli è il Redentore. Egli è nato, è morto, è risorto per noi.*

*Egli è il centro della storia e del mondo. Egli è colui che ci conosce e ci ama.*

*Egli è il compagno e l'amico della nostra vita. Egli è l'uomo del dolore e della speranza.*

*È colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, come noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza: la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di Lui. Egli è la Luce e la Verità;*

*anzi, Egli è la Via, la Verità e la Vita (Gv 14, 6). Egli è il pane, la fonte di acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete. Egli è il pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello.*

*Come noi e più di noi Egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore e paziente nella sofferenza.*

*Per noi Egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un Regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore ed i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.*

*Gesù Cristo: a voi cristiani io ripeto il suo nome, a tutti io lo annunzio:*

*Gesù Cristo è il Principio e la Fine, l'Alfa e l'Omega. Egli è il Re del Mondo nuovo. Egli è il segreto della storia.*

*Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il mediatore, il ponte fra la terra ed il cielo.*

*Egli è per antonomasia il figlio dell'uomo perché Egli è il Figlio di Dio eterno, infinito.*

*È il figlio di Maria Vergine, la benedetta fra tutte le donne, sua Madre nella carne e madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo Mistico.*

*Gesù Cristo! Ricordate!: questo è il nostro perenne annunzio,*

*è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra, per tutti i secoli dei secoli. Amen. (Papa Paolo VI)*

**La Chiesa;** non osserverò ora che un solo rapporto, quello che Cristo mi insegna: *dilexit Ecclesiam*. Intanto devo notare che è Lui stesso ad amarla in me: *super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*; è Lui che opera, è Lui che svolge la sua “economia”, il suo piano, facendone centro in Pietro.

Passa attraverso Pietro la carità di Cristo verso l’umanità, una carità costruttiva d’un piano, edificatrice d’un ordinamento umano, vivificato dal suo Spirito, la sua Chiesa. Pietro che ha da fare? Capire, capire meglio che può il mistero di carità che edifica in lui, su di lui, attraverso lui, anche mediante lui (*dabo tibi claves*) un’architettura umana, vivente, splendida, santa, la Chiesa. Capire e lasciarsi condurre, trascinare anzi dal medesimo movimento di dedizione e di amore. Perché questa coordinazione possa avvenire, afferrare Cristo: *amas? Pasce*. L’amore totale, profondo, incomparabile, che deve intercedere fra l’apostolo e Cristo, si trasferisce sul gregge di Cristo. Si *amas, pasce*. Qual è il gregge di Cristo? In fieri, l’umanità intera, qual è. In facto, l’umanità “congregata” a formare l’ovile, la Chiesa. Meditazione che continua, che non deve finire più, e deve svolgersi in amore.

Ma intanto **devo ritornare al principio: il rapporto con Cristo**. Quale più del mio dovrebbe essere pieno, sia nell’alterità, che dev’essere fonte di sincerissima umiltà: *Exi a me, quia homo peccator sum*; sia nella disponibilità: *faciam vos fieri...*; sia nella simbiosi della volontà e della grazia: *mihi enim vivere Christus est* (Ph., 1,21 - cfr. Gal, 2,20); e ciò nel senso della pienezza che la mia povera vita nella carne acquista dall’essere assorbita da quella del Signore, come nel senso della sicurezza di nulla perdere, se la morte mi privasse di questa mia stessa vita nella carne, non potendomi privare della nuova vita di Cristo in me subentrata, anzi mi mettesse in condizione di meglio sperimentarne e goderne la realtà e la felicità. Chi più di me potrebbe dire con convinzione e con forza queste parole? Oh! Signore, che hai compatito le facili ma inferme professioni di Simone, fa’ che il canto del gallo mi ricordi, sì, la mia fragilità, ma non mi denunci traditore di tali parole.

**La Croce!** da ricordare quanto Cristo ne parlasse ai suoi; come insorgesse verso Pietro che voleva dissuaderlo dal pensarvi; preconizzata poi a lui, sul lago di Tiberiade dopo la risurrezione, etc. A Paolo: «*quanta oporteat eum pro nomine meo pati*» (Act., 9,16). Vocazione del Papato, comprovata dalla sua storia. Devo osare a chiedere al Signore che della Croce mi dia la conoscenza, il desiderio, l’esperienza, la forza, il gaudio. Mediterò - e certo le circostanze ne daranno continua occasione - il «*Christo confixus sum Cruci*» di san Paolo, procurando che l’offerta sia vera.

**La Chiesa.** È di Cristo. È di Pietro, su cui Cristo la costruisce. Lo svolgimento del mio pensiero ormai è tutto qui. La realtà è già in atto; ma bisogna capirla, penetrarla di intenzione, di preghiera, di affezione, di dedizione. «*Ce qui fait le chef, c’est le coeur qui ne tremble pas, l’oeil clair, l’ordre bref, c’est toujours le souci des autres et l’oubli de soi*» (René Bazin; dove?).

Bisogna che mi renda conto della posizione e della funzione, che ormai mi sono proprie, mi caratterizzano, mi rendono inesorabilmente responsabile davanti a Dio, alla Chiesa, all’umanità. La posizione è unica. Vale a dire che mi costituisce in **un’estrema solitudine**. Era già grande prima, ora è totale e tremenda. Dà le vertigini. Come una statua sopra una guglia; anzi una persona viva, quale io sono. Niente e nessuno mi è vicino. Devo stare da me, fare da me, conversare con me stesso, deliberare e pensare nel foro intimo della mia coscienza. Se la vita in comunità può essere penitenza, questa non lo è meno. Anche Gesù fu solo sulla Croce. Sentimmo allora ch’Egli parlava con Dio ed esprimeva la sua desolazione: *Eloi, Eloi...* Anzi io devo accentuare questa solitudine: non devo avere paura, non devo cercare appoggio esteriore, che mi esoneri dal mio dovere, ch’è quello di volere, di decidere, di assumere ogni responsabilità, di guidare gli altri, anche se ciò sembra illogico e forse assurdo. E soffrire solo. Le confidenze consolatrici non possono essere che scarse e discrete: il profondo dello spirito resta per me. Io e Dio. Il colloquio con Dio diventa pieno e comunicabile.

**La lucerna sopra il candelabro arde e si consuma da sola.** Ma ha una funzione, quella di illuminare gli altri; tutti, se può. Posizione unica e solitaria; funzione pubblica e comunitaria. Nessun ufficio è pari al mio impegnato nella comunione con gli altri. Gli altri: questo mistero, verso il quale io devo continuamente dirigermi, superando quello della mia individualità, della mia apparente incomunicabilità. Gli altri, che sono miei; *oves meas*; e di Cristo. Gli altri, che sono Cristo: *mihi fecistis*. Gli altri, che sono il mondo: *sollicitudo omnium ecclesiarum*. Gli altri, al cui servizio io sono:

et vos debetis alter alterius lavare pedes; confirma fratres tuos. Ecco: ognuno è mio prossimo. Quanta bontà è necessaria! Ogni incontro dovrebbe provocare una manifestazione. Simpatia per tutti; amore al mondo: dilexit mundum. Preghiera ed amore universali. Iniziativa sempre vigilante al bene altrui: politica papale. Quale cuore è necessario. Cuore sensibile, ad ogni bisogno; cuore pronto, ad ogni possibilità di bene; cuore libero, per voluta povertà; cuore magnanimo, per ogni perdono possibile, per ogni impresa ragionevole; cuore gentile, per ogni finezza; cuore pio, per ogni nutrimento dall'alto.

**Chi è la luce? La luce che Gesù propone** non è una filosofia, non è un sistema di idee astratte, di convinzioni religiose teoriche, non è un credo localizzato nel nostro cervello razionale. Gesù Cristo è luce, è una persona molto speciale e concreta che entra in relazione con noi attraverso l'autorevolezza della sua parola, con la potenza dei suoi atti. I Vangeli sono la grande testimonianza del suo cammino tra gli uomini. Pieno di grazia e di verità, umile, compassionevole, solidale con i bisognosi, portatore e costruttore della pace, giusto, uomo di preghiera, Figlio ubbidiente fino alla morte della croce, autore di una salvezza eterna, Gesù ha la risposta alle molte domande dell'uomo di ieri e di oggi, perché ha simpatizzato con noi come uomo nelle nostre debolezze.

**Gesù è la risposta** ai nostri profondi interrogativi; egli è la luce che sgombra le ombre tenebrose della nostra odierna società: ombre del dubbio, dell'incredulità e dell'indifferenza, dell'egoismo, "delle guerre conosciute e di quelle dimenticate, delle violenze e dei conflitti di vario genere, del terrorismo integralista, dell'attacco ideologico al matrimonio e alla famiglia, alla stessa vita umana, dell'oscuramento della coscienza morale, della perdita della capacità di amare fedelmente e costantemente, della perdita del senso del peccato che denota la perdita del senso di Dio, di un agnosticismo che non lascia spazio alla religione e diventa peggio dell'ateismo, mentre d'altra parte proliferano ombre nefaste o le manifestazioni di una religiosità settaria e fanatica, anche di tipo fondamentalista".

**Attualizzazione: Occorre riprendere la via dell'evangelizzazione**, perché c'è bisogno di conversione o, come disse Gesù a Nicodemo di "nascere di nuovo, d'acqua e di spirito" (Gv. 3,3.5) ovvero, come disse l'apostolo Paolo, di essere delle nuove creature in Cristo (2 Cor. 5,17). C'è la necessità di incoraggiare sempre di più la lettura e lo studio della Bibbia nelle famiglie per permettere la diffusione delle radici cristiane nel tessuto sociale, per rifondare il vissuto cristiano a partire dalla conoscenza diretta della Scrittura.

C'è la necessità di ricercare una spiritualità che realizzi un vero incontro col Signore Gesù Cristo, l'unico incontro che possa parlare alle nostre coscienze del nostro stato di peccato e della necessità del suo perdono, della sua misericordia, della sua grazia. Dalla luce di Cristo nella nostra vita e nella sua sequela nasce uno stile di vita nuovo, fatto di impegno e di consacrazione nella Chiesa e nella società.

C'è la necessità di imparare alla scuola del Signore l'accoglienza e l'ascolto dell'altro, credente o non credente, perché la luce di Cristo è per tutti e i nostri pregiudizi e le nostre immagini preconcepite dell'altro non devono costituire un impedimento alla diffusione, alla propagazione di quella luce. C'è la necessità di diventare credibili come cristiani con l'esempio, con la coerenza della nostra vita, con la nostra condotta amorevole e caritatevole.

Gesù ha detto: "*Io sono la luce del mondo*", ma ha aggiunto: "*chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*". **Seguire Gesù significa ascoltare, nella fede e nell'obbedienza, la voce del Rivelatore**, come pecore che riconoscono solo la voce del pastore, che non conoscono la voce degli estranei (Gv. 10,4.5.27) o le molte voci che si vogliono sostituire o sovrapporre a quella del nostro unico Pastore, Gesù Cristo.

**Seguire Gesù significa diventare suoi discepoli. Camminare nelle tenebre** significa cadere nella sfera della morte. L'uomo che cammina nelle tenebre, senza la luce della rivelazione salvifica, non ha né una meta né una direzione, "non sa dove va" (Gv. 12,35) e in questa lontananza da Dio è abbandonato senza speranza al suo destino mortale. A chi si unisce a Lui in un cammino di fede, speranza e carità, Gesù promette la luce della vita cioè la sfera divina della luce (1 Gv. 1,7) che rende possibile la vera vita, la partecipazione all'eterna vita di Dio.

2) il II obiettivo si riferisce alle relazioni tra le chiese cristiane e, in pratica, si tratta di: **riconoscersi chiese sorelle di pari dignità e valore dinanzi al Signore**, che è **l'unico Capo della Chiesa**, traducendo questo riconoscimento nell'accogliersi alla Cena del Signore, all'Eucarestia, riaffermando che il patrimonio comune delle chiese è quello che l'apostolo Paolo ricorda agli Efesini (4, 4-6): *"Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati ad una sola speranza, quella della vostra vocazione. Vi è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti"*. Lo stesso apostolo Paolo, inoltre, esorta a *"sforzarci di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace"* (Ef. 4,3).

Cosa significa questo? Significa che tutti i cristiani, che lo si voglia o no, hanno già un'unità spirituale, quella che Cristo ha realizzato per noi alla croce imputando la sua giustizia a noi e costituendo come figli di Dio coloro che Lo accettano come Signore e Salvatore. L'unità spirituale, dunque, c'è ed è insegnata nella Scrittura, ma noi facciamo fatica a riconoscerla. Gesù comunicò ai suoi discepoli l'intenzione di edificare ciò che definiva *"la mia chiesa"* (Mt. 16,18-23). Egli garantisce la sua presenza *"dove due o tre sono radunati nel suo nome"* (Mt. 18,20). *"Gesù è il capo della chiesa"* (Ef. 5,23), che ha amato dando *se stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola per farla comparire davanti a sé gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile"* (Ef. 5,25-27).

3) il III obiettivo riguarda l'atteggiamento delle chiese cristiane verso la società. Si tratta in pratica di **riconoscere che nella società c'è un laicismo genuino e interessante**, che ha voglia di lavorare per la pace, la giustizia e la libertà, per la dignità umana e per l'inestimabile valore di ogni essere umano, per i poveri, per i più deboli e per gli emarginati della terra, per la salvaguardia del creato. Con un tale laicismo, anche non appartenente ad una confessione religiosa, occorre stabilire un dialogo proficuo e una collaborazione finalizzata a progetti che rendano un servizio utile all'uomo e alla società.

**Enzo Bianchi**, su La Stampa (27 agosto 2005), in un articolo dal titolo *"Quando i laici sono un'opportunità per la fede cristiana"* precisava che esistono laici senza fede capaci di elaborare e assumere un'etica in virtù del principio che ogni uomo è immagine di Dio e quindi capace di discernere il bene ed il male. A tali persone non si può chiedere più di quello che non hanno. I cristiani devono sapere in ogni caso che la sfida che hanno davanti sta nell'incontro e nel dialogo con chi credente non è per cui è bene prepararsi affinché il confronto sia sempre senza paura e senza aggressività per trovare soluzioni positive per il bene e lo sviluppo sociale, soprattutto sul piano etico. La qualità e lo stile umile del comportamento cristiano sarà la testimonianza vivente che Cristo vive in noi e che la sua luce orienta e nobilita le nostre scelte etiche e spirituali. Dunque, a chi si unisce a Lui in un cammino di fede, speranza e carità, Gesù promette la luce della vita cioè la sfera divina della luce (1 Gv. 1,7) che rende possibile la vera vita, la partecipazione all'eterna vita di Dio. La sua promessa non è per un lontano futuro, bensì per un futuro immediato e che mai avrà fine.